

Dalle 9 alle 19: un lavoro nella sede universitaria nelle mura della Torre del Conte Ugolino

La decisione con l'Ateneo presa un mese fa: a Sofri il compito di catalogare fondi privati come il Garin



Adriano Sofri
Foto di
Fabio Muzzi
/Ansa

Il primo giorno del bibliotecario Sofri

Dopo il via libera del magistrato al lavoro esterno al carcere, ieri è stato alla Normale di Pisa Per l'ex leader di Lc «ritorno» in gran segreto nell'università in cui era stato studente

di Marco Bucciantini / Segue dalla prima

È IL CANTO XXXIII° DELL'INFERNO, forse il più cupo con il conte che si ciba dell'arcivescovo Ruggeri, suo carceriere, per dire che magari in vita riservò la stessa sorte ai figli. È il posto dove Adriano Sofri ritrova un po' della vita fuori. Il lavoro, intanto. Mezza giornata di libertà, dalla mattina alla

sera, quando è ora di tornare al carcere Don Bosco.

La decisione era già stata presa da circa un mese, da quando la Normale aveva trovato il posto per Sofri, un incarico di ricercatore e catalogatore, un lavoro vero nella biblioteca "a scaffale aperto" più grande d'Europa con oltre 800 mila libri in dote. Dalle nove del mattino fino alle 19 si occuperà della catalogazione di alcuni fondi privati, fra cui quelli di Sebastiano Timpanaro ed Eugenio Garin, che di recente hanno arricchito la biblioteca. A scaffale aperto «significa che gli allievi della Normale non sono "filtrati" nel loro uso dei libri. Divisi per materia, trovano a disposizione negli scaffali i testi. Li prendono e li studiano qui in biblioteca, senza perdersi nelle domande di accesso». Questo è il rapporto studente-università della Normale: «Noi ci fidiamo di loro», spiega Massimiliano Tarantino, portavoce della Scuola.

Sofri compirà 63 anni il prossimo primo agosto. Condannato a 22 anni di carcere, ha già scontato più di un terzo della pena, condizione necessaria per giocare delle misure previste dall'articolo 21 dell'ordinamento giudiziario, che regola il lavoro esterno. Per concretizzare quest'opportunità devono

trovarsi d'accordo quattro soggetti: datore, lavoratore, direttore del carcere e magistrato di sorveglianza. «I benefici dell'articolo 21 spesso non si applicano per la mancanza di lavori per i detenuti, e comunque gli orari cambiano a seconda delle situazioni soggettive dei detenuti», spiega Franco Corleone, già sottosegretario alla Giustizia e garante dei diritti per i detenuti toscani. Il lavoro esterno concesso dal giudice di sorveglianza di Pisa non è un regime di semilibertà, misura più ampia non espressamente legata ad un lavoro e che - ove presenti - prevede il rientro serale in struttura ad hoc. A Sofri viene riconosciuta «una cultura specializzata sulle tematiche individuate dalla direzione della Normale». Competenza di un "normalista" (così di definiscono gli studenti della Scuola): Sofri sarà indaffarato nelle stanze che già frequentò da studente nei primi anni sessanta: studiò alla Normale per tre anni, allievo dello storico Delio Cantimori, e ne fu uno dei laureati più giovani. Sul lavoro, i referenti diretti dell'intellettuale sono la direttrice della biblioteca della «Normale», Sandra Di Maio ed

Condannato a 22 anni per l'omicidio Calabresi ha già scontato più di un terzo della pena e quindi può avere i benefici

LA RICOSTRUZIONE

In quelle aule l'incontro-scontro con Togliatti

Per chi conosce bene Adriano Sofri sarà facile immaginare che effetto gli darà lavorare tra oltre 800 mila volumi e 60 mila riviste. Ma la Normale è per il detenuto Sofri anche qualcosa di più: qui ha studiato, qui ha mosso i suoi primi passi politici. Tra tutti sono in molti a ricordare l'incontro-scontro con Togliatti nel 1964. A Sofri parlarne non piaceva. Così quando in occasione del centenario della nascita di Togliatti, nel 1993, l'Unità gli chiese di raccontarlo per prima cosa disse di no. Poi, anche per l'amicizia che lo legava al giornale dopo tanti conflitti, mandò un articolo lunghissimo e molto bello. Un articolo poco autobiografico, dove non era riportato lo scontro tra il vecchio leader comunista e il giovane rivoluzionario che terminò con uno scambio di battute, con Togliatti infastidito che replicava: «Provateci voi a fare la rivoluzione», e quello studente impertinente che replicava «Ci proveremo». No, questo non c'era. C'era invece per due lunghe colonne di piombo tutto quello che rendeva Togliatti, l'uomo dell'Internazionale e dei tempi di ferro e fuoco, antipatico e lontanissimo da quei giovani che cominciavano a guardare verso un estremismo nuovo, lontano da quello storico del Pci resistenziale. «Si capisce - scriveva - così che io e altri si arrivasse a quell'incontro pisano con Togliatti del 1964 come ad una bruscamente spensierata resa dei conti. E che Togliatti ne fosse offeso come per lesa maestà. Ma nella breve conversazione che concluse quell'incontro fui colpito dall'uomo piccolo e stanchissimo e dal passo esitante che era Togliatti». Dello scontro pubblico, tante volte evocato dai giornali come il momento del divorzio ufficiale del Pci dalla sinistra extraparlamentare a Sofri restava qualche altra cosa. «Ricordo poi come fui commosso dalla sua morte, dalla scena mista di vecchie abitudini volgari, cui Togliatti sembrava sottomettersi con una rassegnata stanchezza e di lungimiranza in extremis del memoriale di Yalta».

il prorettore Michele Ciliberto. La Scuola di piazza de' Cavalieri fu fondata da Napoleone nel 1810 come succursale dell'«Ecole Normale Supérieure» di Parigi (e ne calcolò il nome). Divenne italiana con la proclamazione dell'unità nel 1861. Dal 1936 (riformata da Gentile) è un istituto d'eccellenza dove si accede per concorso, una «scuola d'élite a base egualitaria»

Non è però semilibertà. Ma le famiglie delle vittime del terrorismo attaccano: «È un detenuto a 5 stelle»

come la definisce il suo attuale direttore Salvatore Settis. Fra i suoi ex allievi annovera presidenti della Repubblica come Gronchi e Ciampi e premi Nobel come Carducci, Fermi e Rubbia. Il lavoro esterno consentirà a Sofri mezza giornata di libertà nei giorni feriali. La domenica dovrà stare al Don Bosco, salvo usufruire dei permessi (45 all'anno). Situazioni che non sono piaciute all'Associazione familiari delle vittime del terrorismo e della mafia. «Sofri è un detenuto a 5 stelle: camera con vista, sala personale per le conferenze stampa, possibilità di tornare a casa due volte al mese, lavoro, angolo scrittura... Caro Sofri, tu stai in una torre d'avorio, con la solidarietà del Capo dello Stato», ha dichiarato il presidente Bruno Berardi. Parole degne di un Calderoli.

L'Africa di Benetollo vivrà in un cinema

Un'arena nel campo profughi Sahrawi: così si ricorda Tom, «inventore» dell'Archi

di Massimo Franchi

RIUNIRE TUTTI GLI AMICI di Tom Benetollo sparsi per il mondo è impresa impossibile. Nel primo anniversario della sua scomparsa l'Archi ha voluto incontrarne alcuni per ricordare Tom e porta-

re avanti le sue idee. E così nella sala consiliare della Provincia di Roma si sono ritrovati uomini e donne di cinque nazioni diverse a raccontare il loro amico, a proseguire le sue battaglie per la pace e i diritti civili e a festeggiare il cinema che porterà il suo nome in mezzo al deserto, in un campo profughi Sahrawi. Dopo aver assistito ad un breve filmato che raccoglieva immagini della migliaia di manifestazioni e marce con piazze, bandiere e sguardi provenienti da mezzo mondo, è toccato a Ibrahim Spahic ricordare l'impegno di Tom per Sarajevo e contro l'orrore della guerra nell'ex Jugoslavia: «Tom era un messaggero di pace, lo incontrai 15 anni fa quando si inventò la carovana per la pace e riuscì a riunire 10 mila persone per una catena umana attorno a Sarajevo». Dalla città simbolo della guerra più crudele al centro della vecchia Europa ci si è spostati velocemente in Medio Oriente con Zvi Schuldiner, pacifista israeliano che ha ricordato come «fin dal 1987 Tom si è impegnato per costruire

un dialogo tra palestinesi ed israeliani partendo da un'idea di politica come morale». A confermare questa intuizione c'era Ali Rashid, primo segretario della delegazione palestinese in Italia: «Anche a Gerusalemme riuscì a formare una catena umana nel 1988, unendo israeliani e palestinesi che a quel tempo si conoscevano molto poco, dimostrando quante persone al mondo vogliono la pace. Da qui dobbiamo ripartire - ha continuato - la sfida è la rappresentanza politica di tutte queste persone, dovunque nel mondo».

La testimonianza più toccante è stata quella di Giuliana Sgrena, amica di Tom dai tempi dei «Comitati per la pace» di fine anni '70. «L'eredità di Tom era proprio quella di essere in grado, diversamente dai partiti, di non disperdere quella partecipazione». Una partecipazione che ha toccato angoli di pianeta remoti, come il deserto del Sahara, dove «da trent'anni il popolo Sahrawi lotta contro l'occupazione militare marocchina e con l'aiuto di Tom sta ottenendo risultati», come ha ricordato Omar Mansour, ministro della cooperazione di quel popolo. Proprio nel campo profughi di El Ayoun nascerà un'arena cinematografica intitolata a Tom e Otello, altro compagno dell'Archi Sicilia scomparso l'anno scorso. «Un progetto concreto come piaceva a Tom», conclude Paolo Beni, sulle cui spalle c'è ora una pesante eredità e che ha lavorato quest'anno seguendo il motto «arrendersi al presente è il modo peggiore per costruire il futuro».

OGGI IL TESTO ALLA CAMERA

Affidamento condiviso, c'è l'accordo per la legge Sancito il principio della «bigenitorialità»

ROMA L'aula di Montecitorio dovrebbe poter licenziare questa settimana la proposta di legge sull'affidamento condiviso dei figli. La commissione Giustizia della Camera ha presentato una serie di emendamenti al testo, che sancisce il principio della bigenitorialità (cioè il diritto dei figli a continuare ad avere rapporti ugualmente con la madre e con il padre anche dopo che questi decidano di separarsi), e che approderà in Aula oggi. Sul testo che scaturisce dall'accordo raggiunto in commissione il consenso tra le forze politiche è sostanzialmente unanime, ed anche i Ds hanno annunciato che ritireranno una parte dei loro emendamenti. Il provve-

dimento, di cui è relatore Maurizio Paniz di Forza Italia, tende a modificare l'attuale normativa in materia di affidamento dei figli in caso di separazione, che si basa sul principio dell'affidamento esclusivo, che secondo la relazione al provvedimento, nell'86% dei casi va alla madre. Un provvedimento atteso da una decina d'anni su un tema e rispetto al quale solo in questa legislatura sono state presentate otto proposte di legge. Oltre all'affidamento dei figli in modo condiviso ad entrambi i genitori dopo la separazione, il testo all'esame dell'assemblea di Montecitorio contempla l'intervento sui genitori di un «centro di mediazione familia-

re» qualora il giudice lo consigli, oltre al ricorso al mantenimento diretto dei figli, con l'eventualità di un assegno perequativo se i redditi dei coniugi che si separano sono diversi. L'assemblea di Montecitorio ne aveva iniziato l'esame nello scorso mese di marzo, ma tra le forze politiche non si era raggiunto un accordo tale da consentirne l'approvazione. Diverse le innovazioni introdotte: dall'obbligo di ciascuno dei genitori di provvedere al mantenimento dei figli in proporzione al proprio reddito, alla possibilità per ciascuno dei genitori di chiedere in qualsiasi momento l'esclusione dell'altro dalla partecipazione all'affidamento.

Fecondazione, gli scienziati scrivono a Ciampi

Appello di 110 ginecologi: «La legge va cambiata oppure faremo disobbedienza civile». La destra insorge

ROMA Chi pensava che l'esito del referendum avesse tappato la bocca al movimento che si è creato per modificare la legge 40 ha fatto male i suoi conti. L'ultima polemica, infatti, è solo di ieri: stavolta il fronte degli astensionisti - dal Comitato Scienza e Vita al ministro Gianni Alemanno - è insorto davanti a una lettera appello al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi firmata da 110 tra professori e ginecologi responsabili dei centri di procreazione con la quale chiedono immediate modifiche alla legge in Parlamento. «Le uniche possibilità alternative - annunciano i firmatari - saranno il ricorso alla magistratura e disobbedienze civili». A renderlo noto nei giorni scorsi è stata l'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica. Dure le critiche: Alemanno definisce la lettera un gesto «antidemocratico», mentre il Comitato definisce la disobbedienza «illiberale».

«Oggi sentiamo che il nostro lavoro - scrivono dal canto loro i firmatari - è divenuto pressoché impossibile da svolgere se non pagando un prezzo inaccettabile: tradire il giuramento di Ippocrate e principalmente il buon senso di padre di famiglia». I punti della legge 40 in contrasto con la deontologia medica sono, secondo gli esperti: il divieto di ricorrere alla fecondazione assistita per le coppie fertili anche se portatrici di malattie trasmissibili, come l'aids; l'obbligo di trasferire tutti gli embrioni prodotti in un unico contemporaneo impianto, anche nel caso di rischi di gravidanze trigemine; il divieto di selezionare gli embrioni da impiantare qualora, a seguito di una diagnosi preimpianto, risultassero malati, in presenza della volontà della coppia di ricorrere all'aborto terapeutico in caso d'impianto. «Non vogliamo certo eludere la legge o ingannarla», dicono, ma «sentiamo l'urgenza di affermare, assumendocene in toto la responsa-

bilità, il rispetto di una legge superiore, che riguarda la lettera della Costituzione, i nostri principi deontologici e la nostra coscienza». Pronta la replica del Comitato Scienza e Vita: «Non c'è nulla di liberale nella minaccia di disobbedienza civile contro la legge 40 paventata da 110 esperti, in una lettera inviata al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi». Sarebbe, secondo il Comitato, «l'ennesima sortita del fronte referendario che, pur sonoramente battuto dalle urne, fa finta di non capire il valore effettivo di quel non voto espresso da quasi il 75 per cento degli elettori italiani in tema di procreazione medicalmente assistita». Secondo il ministro, invece, «la pretesa dei "110 esperti" che hanno scritto al presidente Ciampi per ignorare i clamorosi risultati del referendum sulla fecondazione assistita, non può non essere giudicata come un gesto di cultura antidemocratica».